

FELICE MERCOGLIANO, *Pisone e i suoi complici. Ricerche sulla 'cognitio senatus'*

Il volume, pubblicato nel 2009 nella Collana della Facoltà giuridica dell'Università di Camerino, affronta le numerose problematiche connesse con la nota vicenda del processo a Pisone, svoltosi durante il principato di Tiberio.

Il racconto di Tacito relativo al processo contro Pisone e il testo del senatoconsulto *de Cneo Pisone patre* fungono da sfondo all'analisi dell'A., che prende le mosse, nel primo capitolo, '*Capax imperii*' (pp. 1-35), dalla ricostruzione della storia di Gneo Pisone padre, dei suoi rapporti con Tiberio e con Germanico, del suo carattere autoritario e «contrassegnato dalla *ferocia* come il padre» (p. 13). I resoconti degli storici sembrano tutti orientati a dipingere la figura di Pisone come quella di un uomo di indole violenta e, coerentemente, gli attribuiscono la responsabilità dell'omicidio del rivale Germanico. Mercogliano, seguendo la narrazione tacitiana, si sofferma

sulle ragioni della contrapposizione tra i due uomini (pp. 15-22). Essa affonderebbe le sue radici in due provvedimenti del 17 d.C. Il primo è il decreto senatorio che attribuiva a Germanico un *imperium maius* in tutte le province d'oltremare in cui si fosse recato; il secondo è la nomina di Pisone a *legatus Augusti* per la Siria, da parte di Tiberio. Verosimilmente l'*imperium maius* di Germanico poteva essere esercitato anche nel territorio affidato al governo di Pisone, stante l'indicazione geografica contenuta nel provvedimento (Tac. *ann.* 2.43.1: «*provinciae, quae mari dividuntur*») e proprio ciò pare avesse concorso significativamente a inasprire i rapporti tra i due. L'ostilità tra Pisone e Germanico fu comunque il frutto di numerosi episodi, tra i quali certamente si inserisce il conflitto politico riguardo alla scelta del re armeno ad opera di Germanico, il quale decise di appoggiare Zenone del Ponto, uomo gradito al re dei Parti, piuttosto che Vonone, espressione del partito vicino a Pisone e di inclinazione filoromana. Il susseguirsi di continui screzi tra Germanico e Pisone indussero infine quest'ultimo ad ab-

Nelle pagine conclusive sono racchiusi i risultati dell'indagine e gli spunti offerti alle future ricerche (pp. 121-135): il processo a Pisone fu una *cognitio senatus* per un'accusa di *crimen maiestatis*, conclusa da un senatoconsulto. Tiberio in effetti intervenne spesso nel processo, ma senza mai sopravanzare il ruolo dei senatori, le cui prerogative restarono intatte. Il processo fu poi l'occasione che consentì di introdurre per la prima volta ufficialmente il concetto di *maiestas domus Augustae*; infine, nelle linee 54-55 del senatoconsulto sembra essere inserita tra le accuse anche la decisione di Pisone di detrarre alcune somme dal *fiscus principis* per consegnarle a suo nome (e non del principe) ai soldati. Ecco una riprova dell'accusa di *maiestas*, che condusse alla condanna di Pisone.

Il libro è corredato dall'indice degli Autori (pp. 137-141) e delle fonti (pp.143-148).

[MARGHERITA SCOGNAMIGLIO]

bandonare la Siria, ma a questo punto Germanico cadde ammalato e morì, forse avvelenato dallo stesso Pisone.

Il primo capitolo si conclude con la descrizione dei fatti che condussero, dopo la morte di Germanico, al processo contro Pisone (pp. 22-35): Agrippina, vedova di Germanico rientrò a Roma con le ceneri dello sposo, affranta dal dolore, e in Città furono stabiliti *honores* postumi per Germanico. Nel frattempo, Pisone e sua moglie Plancina, ricevuta sull'isola di Cos la notizia della morte dell'avversario, palesavano la loro contentezza, da molti giudicata fuori luogo. A Pisone si presentava ora l'alternativa tra il tornare a Roma (come suggeriva il figlio Marco) e il cercare di riconquistare il comando della Siria, a costo di una guerra civile contro l'allora legato Senzio (come consigliatogli dall'amico Domizio Celere). Deciso a ritornare in Siria, Pisone affrontò la battaglia, e una volta sconfitto fu costretto a dirigersi verso Roma, dove venne sottoposto a processo. Mercogliano, già in queste prime pagine, si preoccupa di mettere in luce il comportamento indecifrabile

le di Tiberio, il quale avrebbe dovuto tutto sommato sostenere l'accusato, e invece decise di non trattenere il processo presso di sé e di rimettere piuttosto Pisone al giudizio dei *patries*. Inoltre, il giorno prima dell'udienza, tenne un discorso nel quale dichiarò di voler garantire l'assoluta correttezza e imparzialità del processo, dimostrando sostanziale indifferenza per la persona dell'imputato. L'esito del procedimento, pur ridimensionata – come vedremo – l'accusa di veneficio, era ormai segnata. Pisone morì suicida, dopo aver scritto una lettera in cui scagionava completamente i figli dalle accuse ad essi mosse e in cui si dichiarava fedele servitore di Tiberio.

'*Maius imperium*' è il titolo del secondo capitolo (pp. 37-57). L'A. precisa immediatamente la finalità e i confini della ricerca che si propone: esaminare gli aspetti problematici del *sc. de Cneo Pisone patre*, che in questi anni è spesso stato oggetto di studio, ma soprattutto dal punto di vista filologico. Sono stati invece poco approfonditi gli aspetti più propriamente giuridici ed è su questi che il libro intende far luce. Come osserva l'A., la vicenda di Pi-

Il quarto capitolo, '*Sine miseratione, sine ira*' (pp. 93-135) conclude il volume, occupandosi specificamente delle accuse rivolte a Pisone. Per far ciò, Mercogliano esamina il testo della *relatio* del principe, che suddivide in quattro sezioni dedicate a Pisone padre, al figlio Marco, a Plancina e ai due complici. Sembra che Pisone avesse dovuto rispondere di *crimen maiestatis*, ma il dubbio degli studiosi permane circa i fatti specifici attribuiti alla sua colpa. Il racconto tacitano è ricco di aneddoti sugli scontri ripetuti tra Pisone e Germanico, ma solo dopo la morte di quest'ultimo e il tentativo pisoniano di 'riprendersi' la Siria, si affaccia sullo sfondo il timore di una guerra civile. Oggetto di 'attacco' da parte di Pisone fu dunque, probabilmente, la *domus Augusta*, intesa come «*unità intermedia coesa da un fondatore, Augusto, inclusiva di un insieme di persone che prescindono sia dall'appartenenza alla 'gens' che alla 'familia'*» (p. 116). Pisone aveva con i suoi atti di guerriglia attentato al nuovo emergente valore della *maiestas domus Augustae* e perciò stesso aveva meritato la condanna.

Tiberio decise tuttavia di non far incamerare i beni dall'erario, ma di donarli, con un atto di clemenza (ll. 100-103), ai due figli di Pisone: Gneo, che avrebbe dovuto anche mutare il prenome paterno, e Marco (ll. 90-100). Dal patrimonio andava sottratta una certa somma, da assegnare alla figlia Calpurnia a titolo di dote e di peculio (ll. 103-105). Giulia Augusta, madre di Tiberio, riuscì invece ad ottenere indulgenza nei confronti di Plancina, rea dei medesimi comportamenti del marito a danno di Germanico (ll. 109-120). Le ultime linee del senatoconsulto (ll. 120-123) contengono le pene da infliggere ai due complici di Pisone, Visellio Caro e Sempronio Basso: la condanna all'*aqua et igni interdictio* e la vendita dei beni da conferire all'*aerarium*. In linea con l'interpretazione fornita da Tullio Spagnuolo Vigorita, Mercogliano osserva che in questa decisione non vi fu alcuna deroga formale alle comuni regole dell'*ordo*, poiché la decisione fu presa sì dal senato, ma questo incaricò i competenti organi repubblicani di applicare la disposizione.

sone pone in evidenza gli equilibri instabili dei primi anni del Principato: la *pax* augustea fa sì che i maggiori pericoli per il nuovo potere, frammisto di forme repubblicane e istanze assolutistiche, provengano non dall'esterno, ma dall'interno. Tiberio appare infatti molto preoccupato dell'ampio consenso popolare di Germanico, rispetto alla problematica successione imperiale. Inizia a questo punto l'esame del contenuto del senatoconsulto, a partire dal passaggio relativo al conferimento a Germanico dell'*imperium maius* sulle province transmarine (*sc. de Cn. Pisone patre* ll. 33-36). Emerge così l'ambiguità di Tiberio, che pur assegnando l'ampio potere a Germanico, non chiari i rapporti tra quest'ultimo e l'*adlectus* Pisone in Siria. Particolarmente interessanti le riflessioni circa la teoria che attribuisce a Tiberio il 'merito' di aver per così dire posto le basi per la gerarchizzazione dell'*imperium*: *imperium maximum* (quello del principe), *imperium maius* (quello straordinario, assegnato a Germanico), *imperium proconsulare*. Ma, si osserva (pp. 56 s.), il cortocircuito scatta nella relazione tra il secondo e il terzo tipo di *imperium*,

come testimonia ancora il *sc. de Cn. Pisone patre* ll. 36-39: Pisone era vincolato nella sua attività dai *mandata principis*, mentre da Germanico riceveva solamente *epistulae*. Il dato sembra rilevante, perché, sebbene Pisone fosse ‘solo’ un legato imperiale, non era sottoposto direttamente all’*imperium maius* di Germanico, bensì solamente a quello *maximum* di Tiberio.

Nel terzo capitolo, ‘*Imago cognitionis*’ (pp. 61-91), Mercogliano affronta lo spinoso problema della natura dell’accusa a Pisone, tema che verrà discusso anche nel quarto e ultimo capitolo, e delle sanzioni irrogate ai condannati. Il processo, rimesso da Tiberio alla decisione del senato (fu questa l’unica decisione ‘*super leges*’, p. 63), si svolse rapidamente. L’accusa di veneficio venne fortemente ridimensionata, poiché si ritenne inverosimile che proprio Pisone, nel corso di un banchetto, avesse personalmente avvelenato Germanico. Restava in piedi quella della sobillazione dell’esercito contro Germanico. Tiberio, nella sua orazione, insistette affinché le accuse venissero valutate con scrupolo, invitando i giudici a distinguere tuttavia tra la rilevanza meramente pri-

vata di alcuni atti, già puniti con la *renuntiatio amicitiae* di Germanico verso Pisone, e la rilevanza criminale di altri. La difesa di Pisone, come anticipato, riuscì a indebolire l’accusa di veneficio, ma non si preoccupò affatto di affrontare la questione relativa alla disobbedienza militare agli ordini di Germanico. Arresosi di fronte all’atteggiamento ostile del Senato, Pisone decise di togliersi la vita, dopo aver scritto una lettera destinata a Tiberio, il quale decise, lette le parole di Pisone, di scagionare il figlio Marco dall’accusa di *bellum civile*.

Alla sentenza è dedicato il resto del capitolo, in cui è esaminato dettagliatamente il testo del senatoconsulto (ll. 71-123). L’attenzione dell’A. si sofferma sulle pene irrogate postume a Pisone per il reato di lesa maestà, evidenziando immediatamente la differenza tra il lungo brano del *sc. de Cn. Pisone patre* ll. 71-90 e il resoconto di Tacito. Qui sono menzionate solo la *publicatio bonorum* e i benefici a favore dei due figli; nel senatoconsulto le sanzioni inflitte a Pisone risultano essere sei e tutte finalizzate al risultato della *damnatio memoriae*. Ordinata la confisca del patrimonio familiare,